

UN FILO ROSSO LUNGO TUTTA UNA VITA
di Giuseppe Campos Venuti

Roma, 6 marzo 2007

Siamo qui per parlare delle riviste Urbanistica e Parametro, che hanno dedicato due numeri speciali ad Ivrea. Ricordando subito che l'urbanistica di oggi e di domani, ad Ivrea è possibile perché Adriano Olivetti ha reso possibile quella di ieri.

Per me l'urbanistica moderna, Adriano Olivetti ed Ivrea, sono uniti da un filo rosso che mi lega da oltre mezzo secolo. Da quando ero uno dei pochi giovani romani attivi nell'Istituto Nazionale di Urbanistica e Adriano era il mio Presidente. Da quando nelle sale di Comunità di via Porta Pinciana a Roma, impegnati in difesa dell'urbanistica moderna - che poi avremmo chiamata riformista -, ci incontravamo provenienti da posizioni culturali e politiche allora diverse; in un clima che Adriano riusciva a creare. Da quando per vedere dal vero l'urbanistica e l'architettura moderna realizzate, affrontavo interminabili viaggi in treno per raggiungere Ivrea da Roma; ma a venticinque anni, le terze classi con i sedili di legno che ancora esistevano, valevano bene la meta che mi aspettava.

Ad Ivrea era in via di elaborazione il piano regolatore di Piccinato e di Quaroni ed era già realizzata o in corso di completamento l'urbanistica di via Jervis e di via Torino; con le splendide architetture che la compongono, tutte firmate dai migliori architetti italiani viventi. Fu allora e negli anni seguenti che, confrontando i quartieri di Castellamonte e Canton Vesco con il quartiere INA Casa di Bellavista, la ieratica architettura razionalista dei due primi cominciò ad affascinarmi più

dell'architettura organica del terzo, appartenente alla scuola romana nella quale ero nato. E senza fare un torto agli autori, fu allora che cominciai a pensare a quei quartieri come ai "quartieri olivettiani"; perché di Adriano Olivetti rappresentavano l'immagine, così come l'insieme delle splendide architetture che continuavano a far crescere la cittadina.

Non a caso la cultura urbanistica sviluppata dall'INU durante la sua presidenza e negli anni subito dopo la sua scomparsa, era largamente influenzata dai concetti e perfino dalle parole d'ordine, che nella Ivrea di Adriano Olivetti trovavano spesso origine e conferma. Anche se il modello culturale olivettiano, è stato per me assai più un costume metodologico, che il riflesso di una icona da rispettare. E infatti, il piano di Ivrea al quale ho lavorato con i miei più giovani amici tanti anni dopo, testimonia come le esperienze mi abbiano spesso guidato a superare vecchie posizioni, non più sufficienti ad affrontare i nuovi problemi sul tappeto.

Dalla storica sottovalutazione dell'urbanistica moderna italiana nei confronti del trasporto su ferro, alla convinzione che la salvaguardia dei tessuti storici dovesse arrestarsi al limite temporale della rivoluzione industriale, fino al legame fideistico con il meccanismo della acquisizione onerosa - via mercato o via esproprio -, per l'attuazione dei piani urbanistici. Vecchie posizioni che il nuovo piano a cui ho lavorato per Ivrea, non ha per nulla rispettato.

Infatti nel progetto di piano approvato sul finire del 2006, non abbiamo trascurato l'importanza dei collegamenti stradali, anche dei più impegnativi, attribuendo però un ruolo strategico al trasporto su ferro e alla nuova centralità legata alla Stazione ferroviaria. Ancor più abbiamo profittato della eccezionale condizione di Ivrea, per proporre una grande innovazione alla cultura urbanistica italiana: la nuova concezione della Città Storica, la cui disciplina di salvaguardia arriva - proprio ad Ivrea - ad investire i tessuti urbani moderni, dei quali si riconosce il valore storico. Questa innovazione è stata proposta contemporaneamente per il piano regolatore di Roma, in un caso cioè, la cui grande dimensione si incarica di confermare la plausibilità della scelta fatta per la piccola Ivrea.

Anche per il piano di Roma, al quale ho lavorato come a quello di Ivrea, ho seguito tanti anni dopo per la strategia urbanistica - sia pure criticamente - i percorsi segnati da Piccinato e da Quaroni. Certo a Roma è forte la presenza dei quartieri dell'Ottocento e del primo Novecento, dei quali è difficile contestare il valore storico; anche se, fra gli storici moderni, c'è chi ne aveva auspicato la demolizione, credendo in tal modo di salvare il centro preindustriale. Così anche a Roma si è arrivati ad affermare la storicità di quartieri moderni firmati da Ridolfi e da Quaroni, che ad Ivrea sono presenti con i loro edifici.

Se però ad Ivrea l'Ottocento e il primo Novecento non sono largamente presenti, la presenza strepitosa di tessuti urbani e di architetture moderni, ha invece una tale dimensione rispetto alla città intera, da farci considerare il suo caso come il prototipo della Città Storica moderna; che ha per questo pienamente giustificato la nascita del Museo a cielo aperto dell'Architettura Moderna. E che viene definito museo, soltanto perché organizza la visita dell'urbanistica e delle architetture olivettiane, secondo la logica museale; ma rappresenta il caso unico di museo vivente, mezza città disciplinata dal piano per la salvaguardia e l'osservazione e insieme per l'uso urbano di una normale città.

L'ultima delle vecchie posizioni culturali e operative che il nuovo piano di Ivrea ha scelto di superare, è quella della acquisizione onerosa per l'attuazione. Che, se ad Ivrea fu spesso mezzo secolo fa sostituita dal mecenatismo olivettiano, oggi per tutta l'urbanistica italiana - Ivrea compresa - è affidata agli espropri; che sono impossibili da realizzare per i costi esorbitanti e per la drastica riduzione a cinque anni dei tempi disponibili per l'attuazione. Pur in mancanza di una legge regionale riformista - che in Piemonte stanno ancora discutendo -, il nuovo piano di Ivrea per affrontare queste difficoltà, ha utilizzato la compensazione perequativa, che rappresenta uno dei principali pilastri della legislazione innovativa. Proprio mentre l'Istituto Nazionale di Urbanistica sta riproponendo anche questa scelta per la riforma generale, con una legge di principi per il governo del territorio; nella speranza che questa sia finalmente la volta buona, dopo quella per la quale anch'io mi impegnai senza successo, oltre quarant'anni fa.

Scegliendo, comunque, ad Ivrea di dimezzare le previsioni insediative future rispetto al piano precedente; ma assegnando oggi ai privati i nuovi diritti edificatori - contrariamente a quanto fin'ora si è fatto -, soltanto in cambio della cessione gratuita di tutte le aree necessarie alla città per il verde e i servizi. Si tratta di 82 ettari, che applicando il meccanismo espropriativo sarebbero costati 31 milioni di Euro; una somma di cui il Comune di Ivrea non avrebbe mai avuto la disponibilità. Ne sa qualcosa il Comune di Roma, dove la sinistra radicale ha imposto il meccanismo espropriativo per ragioni ideologiche e dove il costo degli impossibili espropri ammonta a 5.700 milioni di Euro. Di più che ad Ivrea, in proporzione agli abitanti; con la differenza che ad Ivrea questo costo insopportabile è stato risparmiato, ma le aree per il verde e i servizi saranno tutte acquisite gratuitamente. Mentre anche a Roma la somma non è disponibile, ma - se qualcosa non cambia in futuro - i nuovi servizi pubblici previsti in gran parte della città esistente, non saranno realizzati.

Questa grande quantità di aree pubbliche ottenute ad Ivrea per verde e servizi, ha suggerito anche di riservare un'ampia quota di verde privato, con valore ecologico e commerciale nei nuovi insediamenti. In tal modo nei nuovi interventi previsti dal piano, i due terzi della superficie totale saranno attrezzati a verde pubblico o privato; con la garanzia di alberature piantate in misura tale, da offrire un contributo decisivo all'assorbimento della anidride carbonica prodotta dalla circolazione automobilistica. Una scelta in linea oggi con l'attuazione del Protocollo di Kyoto sull'ambiente; ma anche un esplicito richiamo all'abbondanza di verde, che i quartieri olivettiani di Castellamonte e di Canton Vesco hanno realizzato oltre mezzo secolo fa.

Se io ho avuto la fortuna di tornare ad Ivrea, dopo tanti anni, per lavorare al suo nuovo piano urbanistico, devo ringraziare la sua Amministrazione Comunale, lungimirante e tenace; che - in un momento assai difficile per la città - ha deciso di costruire, con coraggio e con realismo, un nuovo futuro sulle splendide, ma solide fondamenta del recente passato. Così ho continuato a seguire il lungo filo rosso che mi lega ad Ivrea, ad Adriano Olivetti, all'urbanistica moderna riformista. Un percorso di vita che ha seguito le tappe proposte da quel filo rosso: avendo negli anni raggiunto anch'io quella cattedra di urbanistica che i miei maestri-amici dell'INU avevano conquistato a fatica; avendo accettato in un momento difficile la presidenza dell'INU, che aveva visto tanti anni prima l'ineguagliabile prestigio di Adriano Olivetti; e avendo assunto sei anni orsono la presidenza del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che ad un urbanista non era mai toccata; per concludere oggi il lavoro del nuovo piano regolatore di Ivrea, al quale in passato gli uomini dell'INU avevano già lavorato con successo. Un filo rosso, il mio, lungo più di mezzo secolo, un legame indissolubile di tutta una vita.